

Novella Primo

Perle Abbrugiati

Giacomo Leopardi. Du néant plein l'infini. Biographie

Lonrai

Aden

2010

ISBN: 978-284840-022-8

Anche se già nella seconda metà dell'Ottocento, il nome di Leopardi iniziò a circolare in Francia, per poi avere un nuovo momento di notorietà con i lavori di traduzione e gli interventi critici promossi da Giuseppe Ungaretti, le considerazioni di segno negativo sulla stentata ricezione francese del poeta di Recanati, espresse, tra gli altri, da Sainte-Beuve prima («Le nom seul de Leopardi est connu en France; ses œuvres elles-mêmes le sont très peu», *Portrait de Leopardi*) e da Calvino poi («Fuor dei confini dell'Italia Leopardi semplicemente non esiste», *L'immagine culturale dell'Italia all'estero*) per molti versi rischiano di rimanere attuali. Molti sono però i tentativi messi recentemente in atto per superare questa situazione e, di recente, sono già state realizzate (ad esempio da Michel Orcel) e sono in corso di realizzazione (da parte del gruppo universitario di ricerca C.I.R.C.E. coordinato da Jean-Charles Vegliante) ottime traduzioni della poesia dei *Canti* e più in generale dell'intera opera leopardiana (grazie alle iniziative promosse dalla casa editrice Allia), unitamente a pregevoli contributi di saggistica, pubblicati presso riviste letterarie.

È entro questo quadro di riferimento che potremmo situare il volume, scritto in lingua francese, di Perle Abbrugiati (docente presso l'Université de Provence e già autrice di numerosi saggi sul poeta di Recanati), *Giacomo Leopardi. Du néant plein l'infini*, edito per i tipi Aden nell'elegante collana «Le cercle des poètes disparus», per la quale sono già stati curati studi su Shelley, Nerval, Miron, Keats, Williams, Lorca, ecc. Il libro su Leopardi, anche se dialoga innanzitutto col pubblico francese, è un testo di godibilissima e proficua lettura anche in Italia, dal momento che la presentazione di Leopardi travalica i limiti di un semplice racconto biografico (come sembrerebbe suggerito dal sottotitolo «biographie») per proporre una rilettura critica complessiva dell'intera produzione leopardiana. Come scrive infatti l'autrice stessa: «si l'auteur de ces lignes ouvre des brèches de la biographie vers la pensée de Leopardi, c'est que la vie de Leopardi ne fut que brèche sur la pensée» (p. 8).

Il volume si compone di otto capitoli intitolati rispettivamente: *Solfège de la solitude*, *L'infini naufrage*, *Pour la douceur et pour le pire*, *Sentences et sursauts*, *La ride de la dérision*, *De Monaldo à Ranieri*, *Dénoncer l'a priori*, *L'écume du Néant* ed è corredato da tavole cronologiche e da una bibliografia essenziale di riferimento orientata prevalentemente sulle traduzioni e i contributi leopardiani apparsi in Francia, che sostituisce le consuete note a piè di pagina.

Un altro elemento degno di rilievo è il fatto che l'autrice, già traduttrice dei *Paralipomeni della Batracomiomachia* (2005), abbia tradotto personalmente tutti i passi citati, arricchendo quindi il suo discorso critico-narrativo con bei frammenti di traduzione poetica. Quasi sempre le citazioni sono poste in elenco a partire dall'individuazione di una parola-chiave («natura», «noia», «notte»...) o di un tema specifico come quello amoroso ed elencate e commentate, con procedimento quasi concordanziale, in base al loro ricorrere nei differenti contesti. Per quanto concerne invece la poetica traduttoria privilegiata sembra prevalere una tendenza *cibliste*, conforme d'altronde all'orientamento dell'intero scritto, che tenderebbe quindi ad avvicinare il testo di partenza, comunque palesemente interiorizzato dalla traduttrice, al pubblico francese contemporaneo. Dalla continua oscillazione tra «douleur» e «douceur», alle suggestioni musicali che accompagnano lo svolgersi del primo capitolo, Abbrugiati prosegue lungo percorsi tematico-diacronici fatti di suono e silenzio e che insistono sul particolare materialismo del Recanatese nutrito di illusioni. Ed è

proprio in una Recanati «biface» che Abbrugiati individua il luogo fondatore dell'illusione e della rimembranza.

Nel libro, alle parti più didascaliche, necessarie per far orientare il lettore francese, si affiancano altre contenenti ipotesi interpretative desuete e ben meditate che offrono numerosi spunti di riflessione e tendono talvolta a scardinare alcuni luoghi comuni della critica leopardiana.

Si leggano, ad esempio, oltre alle ben argomentate considerazioni su *L'infinito*, autentico punto di partenza per ogni rilettura del Recanatese, le interessanti riflessioni sui modi di intendere lo *Zibaldone* oggi, considerato come un ipertesto *ante-litteram*, che, procedendo secondo meccanismi associativi simili alle sinapsi, molto ci dice sui meccanismi del pensiero leopardiano, caratterizzato dalla tendenza a rileggere le idee precedentemente formulate, dopo averle collegate l'una con l'altra. Mettendo in luce il funzionamento reticolare del pensiero, «lo *Zibaldone* apparaît de plus en plus comme une gnoséologie fondée sur la *liaison* des idées, une écriture fondée sur la relecture et la resémantisation, un approfondissement *en réseau* des idées» (pp. 117-118). Lo stesso lavoro di indicizzazione compiuto da Leopardi permetterebbe, secondo questo ragionamento, di fornire le strutture portanti del discorso che consentono di dare un senso al testo. Abbrugiati continua poi la sua riflessione spiegando come lo *Zibaldone* ponga altre questioni cruciali, come quelle del ritmo del pensiero leopardiano e del destinatario del testo, interrogandosi parimenti sul rapporto tra il sistema e il frammento, tra il progetto enciclopedico e l'espressione di sé.

Degne di menzione sono anche le considerazioni volte a rileggere il complesso rapporto tra Giacomo e Monaldo, modulato tra registro affettivo e registro creativo e tutto giocato sul terreno della scrittura per cui non è solo il figlio a gareggiare con il modello paterno, ma anche viceversa. Si pensi alla pubblicazione da parte di Monaldo nel 1832 dei *Dialoghetti sulle materie correnti dell'anno 1831*, brevi scritti di tonalità satirica, politica e polemica che sicuramente ammiccano alle leopardiane *Operette Morali*. La figura paterna rivive poi, in questo volume, in Antonio Ranieri, che pur avendo caratteristiche diametralmente opposte a quelle monaldiane, tuttavia si fece, come prima aveva fatto il padre, carico della fragilità fisica di Giacomo, cercando di ovviare a tutte le difficoltà di tipo pratico che la vita presentava al poeta malato, così come la sorella Paolina si riflette specularmente nell'omonima sorella di Ranieri nel paragrafo *Paolina et Paolina*.

Tanti altri sarebbero gli elementi da rilevare in questo volume: dall'attenzione all'antropologia leopardiana e ad alcune tematiche specifiche come quella legata allo sguardo, al «mirare», sino alle cruciali considerazioni sul *Néant*, che, nell'interpretazione della studiosa, segnano l'approdo di un poeta definito come «philosophiquement incorrect» (p. 298).

Nelle ultime pagine di questo scritto il Recanatese è infine paragonato a Dedalo, uno dei personaggi dei *Paralipomeni*: «Leopardi prend des allures de Dédale redescendu de l'infini où il a tenté de voler, et se perdant définitivement dans le néant de tous les labyrinthes» (p. 304).

Come già era avvenuto nel caso di altri biografi e saggisti d'oltralpe (Sainte-Beuve e più di recente Bonnefoy), Abbrugiati cerca di far cogliere la grandezza dello scrittore di Recanati paragonandolo a tanti letterati e filosofi di fama europea: «Car les Italiens allaient l'aimer comme le poète le plus proche d'eux. Dante est monumental, Pétrarque une icône impressionnante et datée, Montale un poète pour l'élite. Mais Leopardi, Leopardi touche encore la jeunesse en Italie comme Rimbaud ou Baudelaire sont le passage obligé de l'adolescence en France. Il est aussi le livre de chevet de l'âge mûr comme Hugo ou Valéry chez nous» (p. 277). La studiosa rivendica così con fermezza la centralità e la fama imperitura di Leopardi in patria; ne auspica la diffusione della sua mirabile produzione letteraria all'estero.